



Giordana Merlo, *Alle origini della favola in Italia. La letteratura per l'infanzia nel Veneto tra '700 e '800*, Pensa Multimedia, Lecce-Rovato, Brescia 2015

Giordana Merlo presenta il suo libro *Alle origini della favola in Italia. La letteratura per l'infanzia nel Veneto tra '700 e '800* (Pensa Multimedia, Lecce-Rovato, Brescia 2015). Si tratta di un saggio storico che offre una panoramica importante e precisa del sorgere di una prima letteratura per l'infanzia nei secoli XVIII – XIX nel Veneto, un territorio culturalmente ricco e sfaccettato, che l'autrice, bassanese, considera il suo primo interesse, un territorio in cui il dibattito culturale dell'epoca, riguardo all'educazione, è un dato di fatto. Ne è prova la presenza della cultura illuministica francese: tutte le biblioteche private del tempo possiedono libri di J. J. Rousseau.

Nelle favole, di derivazione esopica, si individua la proposta di lettura adeguata a soddisfare *l'intenzionalità* di offrire qualcosa all'infanzia.

Certo non si può parlare di un'infanzia sola: è chiaro che, quando si hanno documenti storici, ci si riferisce ad un'infanzia d'élite.

La Merlo, citando lo studioso Stefano Calabresi, che fa risalire la nascita della letteratura per l'infanzia all'alfabetizzazione, sostiene che l'alfabetizzazione si raggiunge quando c'è un soggetto da alfabetizzare, e si chiude perciò un circolo vizioso in cui le condizioni economiche permettono di non considerare più il bambino come forza-lavoro.

Le ragioni del ritardo del contesto italiano e veneto per quanto riguarda l'attenzione all'infanzia, rispetto ad esempio ai paesi d'oltralpe, sono infatti da ricercare proprio nelle arretrate condizioni economiche.

Il cambiamento nella considerazione dell'infanzia va di pari passo con la nascita di una letteratura per l'infanzia.

Il '700 è il secolo d'oro della favola, che, al contrario della fiaba, può essere sostanziata di contenuti nuovi, razionali e può servire a trasformare il futuro cittadino.

La favola risponde sia ai canoni del neoclassicismo, per la classicità della forma e per la modernità del contenuto, sia alle istanze illuministiche del culto della ragione e della ricerca di una morale (bene-virtù; male-vizio) sganciata dalla religione.

Dopo l'espansione dell'editoria veneziana nella prima metà del '700, si assiste nella seconda metà a una vera e propria affermazione dei Remondini, storici stampatori di Bassano, per i quali la favola non rientra mai nei libri da risma (venduti a peso), testimoniando quindi che essa ha un mercato sicuro: quello dei giovani alfabetizzati.

È del 1800 la *Raccolta* remondiniana di favole (presente pure nel Catalogo Remondini del 1830), esempio di un'attenzione territoriale per la promozione di un'alfabetizzazione dell'infanzia anche sulla scia degli esempi francesi ed austriaci.

Nel 1816 esce il Regolamento per cui tutte le pubblicazioni rivolte alle scuole pubbliche devono essere approvate dalla Commissione aulica e pubblicate dall'Imperial Regia Stamperia di Milano.

Così le *Novelle morali* di Francesco Soave diventano il testo scolastico per eccellenza, perché meno elaborato e più facile; Milano diventa il centro governativo delle pubblicazioni e per Venezia ha inizio la decadenza.

Il bambino della favola, sottolinea la Merlo, è un bambino conservatore: evita il vizio, ma non prevede elementi di innovazione della società. Del resto nel sec. XVIII scopo dell'educazione per l'infanzia è accompagnare il bambino, perché si conformi nel più breve tempo possibile ai valori di cui è depositario l'adulto e la letteratura è, in questo senso, importante. C'è chi è convinto che la favola debba essere spiegata dall'insegnante perché non succeda, come dice Rousseau, che il bambino impari il vizio e non la virtù.

Il saggio, frutto di una ricerca accurata, ricco di citazioni, è un *excursus* storico-pedagogico stimolante e propositivo e risponde certamente a tante domande e curiosità.

Verbale dell'incontro GRiBS/ASPEI del 21.10.2016 a cura della Segretaria, Lucia Zaramella.